



**FederTerziario: "Salario minimo non risolve lavoro povero, bisogna formare e sostenere giovani e donne e destagionalizzare una serie di settori, prima tra tutti il turismo"**

**Rassegna Stampa  
Novembre 2023**

## **FederTerziario: "Salario minimo non risolve lavoro povero, bisogna formare e sostenere giovani e donne e destagionalizzare una serie di settori, primo tra tutti il turismo"**

*Interviene Emanuela D'Aversa, responsabile relazioni industriali dell'organismo datoriale, per evidenziare i rischi che il salario minimo potrebbe determinare nell'accelerare la fuga dai CCNL.*

Prosegue il dibattito parlamentare sul futuro del salario minimo. Un tema che **FederTerziario**, nel solco della sua recente azione di contributo teorico e confronto nei tavoli istituzionali, chiede di affrontare in maniera strutturata senza pregiudizi ideologici e superando l'antica contrapposizione tra le parti sociali. Una riflessione che si costruisce a partire da un'esigenza di contesto che si declina in un **tessuto produttivo italiano costituito per almeno il 99% da micro e piccole imprese** che vedono datore di lavoro e dipendente lavorare nel medesimo contesto, condividendone problematiche e successi. Questa parcellizzazione del sistema produttivo, assieme a una tendenza diffusa che sembra voler ridimensionare il ruolo dei corpi intermedi, essenziali per la democrazia, contribuisce direttamente alla disintermediazione e alla crisi della rappresentanza soprattutto se le problematiche del lavoro e del giusto compenso vengono affrontate in un'ottica di contrapposizione del tutto anacronistica.

*"Esiste ed è un evidente problema in Italia la presenza delle sacche di lavoro povero - spiega **Emanuela D'Aversa, responsabile relazioni industriali FederTerziario** - ma bisogna anche chiedersi se il salario minimo di fatto, tentando di risolvere questa criticità, non possa determinare delle problematiche che sarebbero di fatto più gravi rispetto ai vantaggi che intendiamo introdurre. In primo piano, c'è soprattutto il rischio di una fuga dai contratti collettivi".*

A livello europeo la direttiva sull'applicazione del salario minimo, approvata il 14 settembre 2022, di fatto dovrebbe essere recepita dagli Stati membri entro due anni. Ma a livello nazionale, grazie alla capillare applicazione dei contratti collettivi che non rende obbligatoria l'introduzione del salario minimo, sono proprio questi ultimi a garantire e tutelare il lavoratore anche in termini di una giusta retribuzione attraverso l'interlocuzione e il confronto tra le parti sociali, impedendo quanto sta accadendo in ambito comunitario, proprio negli Stati che hanno introdotto la misura, nei quali si sta verificando una crescente tendenza a lasciare i contratti nazionali per intraprendere la via più semplice del salario legale.

*"I contratti collettivi non garantiscono solo la retribuzione - spiega **D'Aversa** - ma adeguano costantemente gli strumenti normativi alle esigenze del mondo del lavoro, ad esempio attraverso la formazione continua che è un valore per i lavoratori, per l'impresa ma soprattutto un valore sociale. Forniscono servizi attraverso la bilateralità e prestazioni di sanità integrativa, stimolano forme di flessibilità e compartecipazione che migliorano il clima aziendale, la produttività e la conciliazione dei tempi di vita e lavoro. La fuga dai CCNL, quindi, sarebbe un grave danno per l'intero sistema produttivo italiano ed in particolare per i lavoratori che col salario minimo intendiamo tutelare".*

Il problema delle sacche di lavoro povero - **sarebbero circa 3 milioni i lavoratori a rischio povertà, secondo dati Censis** - va ricercata non tanto nell'assenza del salario minimo e nemmeno nella proliferazione dei contratti. Secondo il Cnel, nel focus dedicato ai numeri dell'archivio nazionale dei CCNL, infatti, sarebbero 946 i contratti registrati ma di questi quelli "pirata" o presunti tali sono applicati solo a 54.220 lavoratori, con l'ovvia conseguenza che alla maggior parte dei lavoratori poveri vengono applicati contratti sottoscritti da soggetti "rappresentativi".

*"Il lavoro povero non dipende pertanto dal proliferare dei CCNL - prosegue **la responsabile delle relazioni industriali di FederTerziario** -, anche se certamente ci sono contratti che non garantiscono retribuzioni adeguate, quanto da fenomeni quali il part-time involontario soprattutto delle e delle donne con figli, i lavori stagionali che, ad esempio nel turismo, occupano solo 143 giornate annue e che si legano a quel fenomeno del lavoro parasubordinato o grigio che prolifera in tutta una serie di settori produttivi".*

Per superare queste evidenti difficoltà bisogna avere una visione comune e condivisa che superi anacronistiche posizioni ideologiche e che, partendo da una concreta analisi delle peculiarità del mondo produttivo punti, tra le altre cose, a destinare adeguate risorse umane ed economiche agli organi ispettivi per contrastare fenomeni elusivi, a destagionalizzare i flussi turistici e ad investire in infrastrutture sociali che permettano alle donne di entrare nel mondo del lavoro e di rimanervi, puntando su percorsi formativi che forniscano ai giovani e a coloro che per qualsiasi ragione sono fuori dal mercato del lavoro, le competenze richieste dalle imprese e, allo stesso tempo, rendano i futuri lavoratori sempre più consapevoli dei propri diritti e dei propri doveri.



# **RASSEGNA STAMPA**

---

**AGENZIE NAZIONALI**



ADN1288 7 ECO 0 DNA ECO NAZ

Salario minimo: FederTerziario, non risolve il lavoro povero, serve più formazione

Il salario minimo "non risolve il lavoro povero. Bisogna formare e sostenere giovani e donne e destagionalizzare una serie di settori, primo tra tutti il turismo". A dirlo è FederTerziario.

(Sec/Adnkronos)

ISSN 2465 - 1222

27-Nov-2023 19:11

Attiva Windows



## FederTerziario: “Salario minimo non risolve lavoro povero, bisogna formare e sostenere giovani e donne e destagionalizzare una serie di settori, primo tra tutti il turismo”

27 Novembre 2023



*Emanuela D'Aversa, responsabile relazioni industriali FederTerziario*

(AGENPARL) - ROMA, 27 Novembre 2023 - *Interviene Emanuela D'Aversa, responsabile relazioni industriali dell'organismo datoriale, per evidenziare i rischi che il salario minimo potrebbe determinare nell'accelerare la fuga dai CCNL.*

Prosegue il dibattito parlamentare sul futuro del salario minimo. Un tema che **FederTerziario**, nel solco della sua recente azione di contributo teorico e confronto nei tavoli istituzionali, chiede di affrontare in maniera strutturata senza pregiudizi ideologici e superando l'antica contrapposizione tra le parti sociali. Una riflessione che si costruisce a partire da un'esigenza di

contesto che si declina in un **tessuto produttivo italiano costituito per almeno il 99% da micro e piccole imprese** che vedono datore di lavoro e dipendente lavorare nel medesimo contesto, condividendone problematiche e successi. Questa parcellizzazione del sistema produttivo, assieme a una tendenza diffusa che sembra voler ridimensionare il ruolo dei corpi intermedi, essenziali per la democrazia, contribuisce direttamente alla disintermediazione e alla crisi della rappresentanza soprattutto se le problematiche del lavoro e del giusto compenso vengono affrontate in un'ottica di contrapposizione del tutto anacronistica. *“Esiste ed è un evidente problema in Italia la presenza delle sacche di lavoro povero – spiega **Emanuela D'Aversa, responsabile relazioni industriali FederTerziario** – ma bisogna anche chiedersi se il salario minimo di fatto, tentando di risolvere questa criticità, non possa determinare delle problematiche che sarebbero di fatto più gravi rispetto ai vantaggi che intendiamo introdurre. In primo piano, c'è soprattutto il rischio di una fuga dai contratti collettivi”*. A livello europeo la direttiva sull'applicazione del salario minimo, approvata il 14 settembre 2022, di fatto dovrebbe essere recepita dagli Stati membri entro due anni. Ma a livello nazionale, grazie alla capillare applicazione dei contratti collettivi che non rende obbligatoria l'introduzione del salario minimo, sono proprio questi ultimi a garantire e tutelare il lavoratore anche in termini di una giusta retribuzione attraverso l'interlocuzione e il confronto tra le parti sociali, impedendo quanto sta accadendo in ambito comunitario, proprio negli Stati che hanno introdotto la misura, nei quali si sta verificando una crescente tendenza a lasciare i contratti nazionali per intraprendere la via più semplice del salario legale.

*“I contratti collettivi non garantiscono solo la retribuzione – spiega **D'Aversa** – ma adeguano costantemente gli strumenti normativi alle esigenze del mondo del lavoro, ad esempio attraverso la formazione continua che è un valore per i lavoratori, per l'impresa ma soprattutto un valore sociale. Forniscono servizi attraverso la bilateralità e prestazioni di sanità integrativa, stimolano forme di flessibilità e compartecipazione che migliorano il clima aziendale, la produttività e la conciliazione dei tempi di vita e lavoro. La fuga dai CCNL, quindi, sarebbe un grave danno per l'intero sistema produttivo italiano ed in particolare per i lavoratori che col salario minimo intendiamo tutelare”*.

Il problema delle sacche di lavoro povero – **sarebbero circa 3 milioni i lavoratori a rischio povertà, secondo dati Censis** – va ricercata non tanto nell'assenza del salario minimo e nemmeno nella proliferazione dei contratti. Secondo il Cnel, nel focus dedicato ai numeri dell'archivio nazionale dei CCNL, infatti, sarebbero 946 i contratti registrati ma di questi quelli “pirata” o presunti tali sono applicati solo a 54.220 lavoratori, con l'ovvia conseguenza che alla maggior parte dei lavoratori poveri vengono applicati contratti sottoscritti da soggetti “rappresentativi”.

*“Il lavoro povero non dipende pertanto dal proliferare dei CCNL – prosegue **la responsabile delle relazioni industriali di FederTerziario** –, anche se certamente ci sono contratti che non garantiscono retribuzioni adeguate, quanto da fenomeni quali il part-time involontario soprattutto delle e delle donne con figli, i lavori stagionali che, ad esempio nel turismo, occupano solo 143 giornate annue e che si legano a quel fenomeno del lavoro parasubordinato o grigio che prolifera in tutta una serie di settori produttivi”.*

Per superare queste evidenti difficoltà bisogna avere una visione comune e condivisa che superi anacronistiche posizioni ideologiche e che, partendo da una concreta analisi delle peculiarità del mondo produttivo punti, tra le altre cose, a destinare adeguate risorse umane ed economiche agli organi ispettivi per contrastare fenomeni elusivi, a destagionalizzare i flussi turistici e ad investire in infrastrutture sociali che permettano alle donne di entrare nel mondo del lavoro e di rimanervi, puntando su percorsi formativi che forniscano ai giovani e a coloro che per qualsiasi ragione sono fuori dal mercato del lavoro, le competenze richieste dalle imprese e, allo stesso tempo, rendano i futuri lavoratori sempre più consapevoli dei propri diritti e dei propri doveri.





The logo for ANSA.it, featuring the text "ANSA.it" in white on a green square background.

### FederTerziario, "salario minimo non risolve lavoro povero"

Serve formazione e destagionalizzare il settore del turismo

27 Novembre , 16:29

(ANSA) - ROMA, 27 NOV - "Esiste ed è un evidente problema in Italia la presenza delle sacche di lavoro povero ma bisogna anche chiedersi se il salario minimo di fatto, tentando di risolvere questa criticità, non possa determinare delle problematiche che sarebbero di fatto più gravi rispetto ai vantaggi che intendiamo introdurre. In primo piano, c'è soprattutto il rischio di una fuga dai contratti collettivi". E' quanto sostiene Emanuela D'Aversa, responsabile relazioni industriali di FederTerziario in una nota. "I contratti collettivi non garantiscono solo la retribuzione - spiega D'Aversa - ma adeguano costantemente gli strumenti normativi alle esigenze del mondo del lavoro, forniscono servizi attraverso la bilateralità e prestazioni di sanità integrativa, stimolano forme di flessibilità e compartecipazione che migliorano il clima aziendale, la produttività e la conciliazione dei tempi di vita e lavoro". "Il lavoro povero non dipende pertanto dal proliferare dei CCNL - prosegue la responsabile delle relazioni industriali di FederTerziario -, anche se certamente ci sono contratti che non garantiscono retribuzioni adeguate, quanto da fenomeni quali il part-time involontario soprattutto delle e delle donne con figli, i lavori stagionali che, ad esempio nel turismo, occupano solo 143 giornate annue e che si legano a quel fenomeno del lavoro parasubordinato o grigio che prolifera in tutta una serie di settori produttivi". "Per superare queste evidenti difficoltà bisogna avere una visione comune e condivisa - si legge quindi nella nota- che punti, tra le altre cose, a destinare adeguate risorse umane ed economiche agli organi ispettivi per contrastare fenomeni elusivi, a destagionalizzare i flussi turistici e ad investire in infrastrutture sociali che permettano alle donne di entrare nel mondo del lavoro e di rimanervi, puntando su percorsi formativi che forniscano ai giovani e a coloro che per qualsiasi ragione sono fuori dal mercato del lavoro, le competenze richieste dalle imprese". (ANSA).

PAT

## FEDERTERZIARIO "SALARIO MINIMO NON RISOLVE LAVORO POVERO, BISOGNA FORMARE E SOSTENERE GIOVANI E DONNE E DESTAGIONALIZZARE UNA SERIE DI SETTORI, PRIMO TRA TUTTI IL TURISMO"

teleborsa 



(Teleborsa) - **Prosegue il dibattito parlamentare sul futuro del salario minimo.** Un tema che **FederTerziario** chiede di affrontare in maniera strutturata senza pregiudizi ideologici e superando l'antica contrapposizione tra le parti sociali. Una riflessione che si costruisce a partire da un'esigenza di contesto che si declina in un tessuto produttivo italiano costituito per **almeno il 99% da micro e piccole imprese** che vedono datore di lavoro

e dipendente lavorare nel medesimo contesto, condividendone problematiche e successi.

Questa parcellizzazione del sistema produttivo, assieme a una tendenza diffusa che sembra voler ridimensionare il ruolo dei corpi intermedi, essenziali per la democrazia, **contribuisce direttamente alla disintermediazione e alla crisi della rappresentanza** soprattutto se le problematiche del lavoro e del giusto compenso vengono affrontate in un'ottica di contrapposizione del tutto anacronistica.

"Esiste ed è un evidente problema in Italia la presenza delle sacche di lavoro povero - spiega **Emanuela D'Aversa, responsabile relazioni industriali FederTerziario** - ma bisogna anche chiedersi se il salario minimo di fatto, tentando di risolvere questa criticità, non possa determinare delle problematiche che sarebbero di fatto più gravi rispetto ai vantaggi che intendiamo introdurre. In primo piano, c'è soprattutto il rischio di una fuga dai contratti collettivi".

A livello europeo **la direttiva sull'applicazione del salario minimo, approvata il 14 settembre 2022**, di fatto dovrebbe essere recepita dagli Stati membri entro due anni. Ma a livello nazionale, grazie alla capillare applicazione dei contratti collettivi che non rende obbligatoria l'introduzione del salario minimo, sono proprio questi ultimi a garantire e tutelare il lavoratore anche in termini di una giusta retribuzione attraverso l'interlocuzione e il confronto tra le parti sociali, impedendo quanto sta accadendo in ambito comunitario, proprio negli Stati che hanno introdotto la misura, nei quali si sta verificando una crescente tendenza a lasciare i contratti nazionali per intraprendere la via più semplice del salario legale.

"I contratti collettivi non garantiscono solo la retribuzione - spiega D'Aversa - ma adeguano costantemente gli strumenti normativi alle esigenze del mondo del lavoro, ad esempio attraverso la formazione continua che è un valore per i lavoratori, per l'impresa ma soprattutto un valore sociale.

Forniscono servizi attraverso la bilateralità e prestazioni di sanità integrativa, stimolano forme di flessibilità e compartecipazione che migliorano il clima aziendale, la produttività e la conciliazione dei tempi di vita e lavoro. **La fuga dai CCNL, quindi, sarebbe un grave danno per l'intero sistema produttivo italiano** ed in particolare per i lavoratori che col salario minimo intendiamo tutelare".

Il problema delle sacche di lavoro povero - **sarebbero circa 3 milioni i lavoratori a rischio povertà, secondo dati Censis** - va ricercata non tanto nell'assenza del salario minimo e nemmeno nella proliferazione dei contratti. Secondo il **Cnel**, nel focus dedicato ai numeri dell'archivio nazionale dei CCNL, infatti, **sarebbero 946 i contratti registrati ma di questi quelli "pirata" o presunti tali sono applicati solo a 54.220 lavoratori**, con l'ovvia conseguenza che alla maggior parte dei lavoratori poveri vengono applicati contratti sottoscritti da soggetti "rappresentativi".

"Il lavoro povero non dipende pertanto dal proliferare dei CCNL - prosegue la responsabile delle relazioni industriali di FederTerziario -, anche se certamente ci sono contratti che non garantiscono retribuzioni adeguate, quanto da fenomeni quali il part-time involontario soprattutto delle e delle donne con figli, i lavori stagionali che, ad esempio nel turismo, occupano solo 143 giornate annue e che si legano a quel fenomeno del lavoro parasubordinato o grigio che prolifera in tutta una serie di settori produttivi".

Per superare queste evidenti difficoltà - continua la nota - **bisogna avere una visione comune e condivisa** che superi anacronistiche posizioni ideologiche e che, partendo da una concreta analisi delle peculiarità del mondo produttivo punti, tra le altre cose, a destinare adeguate risorse umane ed economiche agli organi ispettivi per contrastare fenomeni elusivi, a destagionalizzare i flussi turistici e ad investire in infrastrutture sociali che permettano alle donne di entrare nel mondo del lavoro e di rimanervi, puntando su percorsi formativi che forniscano ai giovani e a coloro che per qualsiasi ragione sono fuori dal mercato del lavoro, le competenze richieste dalle imprese e, allo stesso tempo, rendano i futuri lavoratori sempre più consapevoli dei propri diritti e dei propri doveri.

(TELEBORSA) 27-11-2023 20:09

## FederTerziario “Salario minimo non risolve lavoro povero, bisogna formare e sostenere giovani e donne e destagionalizzare una serie di settori, primo tra tutti il turismo”

*Interviene Emanuela D'Aversa, responsabile relazioni industriali dell'organismo datoriale*

27 novembre 2023



(Teleborsa) - **Prosegue il dibattito parlamentare sul futuro del salario minimo.** Un tema che **FederTerziario** chiede di affrontare in maniera strutturata senza pregiudizi ideologici e superando l'antica contrapposizione tra le parti sociali. Una riflessione che si costruisce a partire da un'esigenza di contesto che si declina in un tessuto produttivo italiano costituito per

**almeno il 99% da micro e piccole imprese** che vedono datore di lavoro e dipendente lavorare nel medesimo contesto, condividendone problematiche e successi.

Questa parcellizzazione del sistema produttivo, assieme a una tendenza diffusa che sembra voler ridimensionare il ruolo dei corpi intermedi, essenziali per la democrazia, **contribuisce direttamente alla disintermediazione e alla crisi della rappresentanza** soprattutto se le problematiche del lavoro e del giusto compenso vengono affrontate in un'ottica di contrapposizione del tutto anacronistica.

"Esiste ed è un evidente problema in Italia la presenza delle sacche di lavoro povero - spiega **Emanuela D'Aversa, responsabile relazioni industriali FederTerziario** - ma bisogna anche chiedersi se il salario minimo di fatto, tentando di risolvere questa criticità, non possa determinare delle problematiche che sarebbero di fatto più gravi rispetto ai vantaggi che intendiamo introdurre. In primo piano, c'è soprattutto il rischio di una fuga dai contratti collettivi".

A livello europeo **la direttiva sull'applicazione del salario minimo, approvata il 14 settembre 2022**, di fatto dovrebbe essere recepita dagli Stati membri entro due anni.

Ma a livello nazionale, grazie alla capillare applicazione dei contratti collettivi che non rende obbligatoria l'introduzione del salario minimo, sono proprio questi ultimi a garantire e tutelare il lavoratore anche in termini di una giusta retribuzione attraverso l'interlocuzione e il confronto tra le parti sociali, impedendo quanto sta accadendo in ambito comunitario, proprio negli Stati che hanno introdotto la misura, nei quali si sta verificando una crescente tendenza a lasciare i contratti nazionali per intraprendere la via più semplice del salario legale.

"I contratti collettivi non garantiscono solo la retribuzione - spiega D'Aversa - ma adeguano costantemente gli strumenti normativi alle esigenze del mondo del lavoro, ad esempio attraverso la formazione continua che è un valore per i lavoratori, per l'impresa ma soprattutto un valore sociale. Forniscono servizi attraverso la bilateralità e prestazioni di sanità integrativa, stimolano forme di flessibilità e compartecipazione che migliorano il clima aziendale, la produttività e la conciliazione dei tempi di vita e lavoro. **La fuga dai CCNL, quindi, sarebbe un grave danno per l'intero sistema produttivo italiano** ed in particolare per i lavoratori che col salario minimo intendiamo tutelare".

Il problema delle sacche di lavoro povero - **sarebbero circa 3 milioni i lavoratori a rischio povertà, secondo dati Censis** - va ricercata non tanto nell'assenza del salario minimo e nemmeno nella proliferazione dei contratti. Secondo il **Cnel**, nel focus dedicato ai numeri dell'archivio nazionale dei CCNL, infatti, **sarebbero 946 i contratti registrati ma di questi quelli "pirata" o presunti tali sono applicati solo a 54.220 lavoratori**, con l'ovvia conseguenza che alla maggior parte dei lavoratori poveri vengono applicati contratti sottoscritti da soggetti "rappresentativi".

"Il lavoro povero non dipende pertanto dal proliferare dei CCNL - prosegue la responsabile delle relazioni industriali di FederTerziario -, anche se certamente ci sono contratti che non garantiscono retribuzioni adeguate, quanto da fenomeni quali il part-time involontario soprattutto delle e delle donne con figli, i lavori stagionali che, ad esempio nel turismo, occupano solo 143 giornate annue e che si legano a quel fenomeno del lavoro parasubordinato o grigio che prolifera in tutta una serie di settori produttivi".

Per superare queste evidenti difficoltà - continua la nota - **bisogna avere una visione comune** e condivisa che superi anacronistiche posizioni ideologiche e che, partendo da una concreta analisi delle peculiarità del mondo produttivo punti, tra le altre cose, a destinare adeguate risorse umane ed economiche agli organi ispettivi per contrastare fenomeni elusivi, a destagionalizzare i flussi turistici e ad investire in infrastrutture

sociali che permettano alle donne di entrare nel mondo del lavoro e di rimanervi, puntando su percorsi formativi che forniscano ai giovani e a coloro che per qualsiasi ragione sono fuori dal mercato del lavoro, le competenze richieste dalle imprese e, allo stesso tempo, rendano i futuri lavoratori sempre più consapevoli dei propri diritti e dei propri doveri.



in collaborazione con





# **RASSEGNA STAMPA**

---

**QUOTIDIANI NAZIONALI**



la Repubblica

**FederTerziario**  
**“Salario minimo**  
**non risolve**  
**lavoro povero,**  
**bisogna formare**  
**e sostenere**  
**giovani e donne**  
**e**  
**destagionalizzare**  
**una serie di**  
**settori, primo tra**  
**tutto il turismo”**



*Interviene Emanuela D'Aversa, responsabile relazioni industriali dell'organismo datoriale*

(Teleborsa) - **Prosegue il dibattito parlamentare sul futuro del salario minimo.**

Un tema che **FederTerziario** chiede di affrontare in maniera strutturata senza pregiudizi ideologici e superando l'antica contrapposizione tra le parti sociali. Una riflessione che si costruisce a partire da un'esigenza di contesto che si declina in un tessuto produttivo italiano costituito per **almeno il 99% da micro e piccole imprese** che vedono datore di lavoro e dipendente lavorare nel medesimo contesto, condividendone problematiche e successi.

Questa parcellizzazione del sistema produttivo, assieme a una tendenza diffusa che sembra voler ridimensionare il ruolo dei corpi intermedi, essenziali per la democrazia, **contribuisce direttamente alla disintermediazione e alla crisi della rappresentanza** soprattutto se le problematiche del lavoro e del giusto compenso vengono affrontate in un'ottica di contrapposizione del tutto anacronistica.

"Esiste ed è un evidente problema in Italia la presenza delle sacche di lavoro povero - spiega **Emanuela D'Aversa, responsabile relazioni industriali**

**FederTerziario** - ma bisogna anche chiedersi se il salario minimo di fatto, tentando di risolvere questa criticità, non possa determinare delle

problematiche che sarebbero di fatto più gravi rispetto ai vantaggi che intendiamo introdurre. In primo piano, c'è soprattutto il rischio di una fuga dai contratti collettivi".

A livello europeo la **direttiva sull'applicazione del salario minimo, approvata il 14 settembre 2022**, di fatto dovrebbe essere recepita dagli Stati membri entro due anni. Ma a livello nazionale, grazie alla capillare applicazione dei contratti collettivi che non rende obbligatoria l'introduzione del salario minimo, sono proprio questi ultimi a garantire e tutelare il lavoratore anche in termini di una giusta retribuzione attraverso l'interlocuzione e il confronto tra le parti sociali, impedendo quanto sta accadendo in ambito comunitario, proprio negli Stati che hanno introdotto la misura, nei quali si sta verificando una crescente tendenza a lasciare i contratti nazionali per intraprendere la via più semplice del salario legale.

"I contratti collettivi non garantiscono solo la retribuzione - spiega D'Aversa - ma adeguano costantemente gli strumenti normativi alle esigenze del mondo del lavoro, ad esempio attraverso la formazione continua che è un valore per i lavoratori, per l'impresa ma soprattutto un valore sociale. Forniscono servizi attraverso la bilateralità e prestazioni di sanità integrativa, stimolano forme di flessibilità e compartecipazione che migliorano il clima aziendale, la produttività e la conciliazione dei tempi di vita e lavoro. **La fuga dai CCNL, quindi, sarebbe un grave danno per l'intero sistema produttivo italiano** ed in particolare per i lavoratori che col salario minimo intendiamo tutelare".

Il problema delle sacche di lavoro povero - **sarebbero circa 3 milioni i lavoratori a rischio povertà, secondo dati Censis** - va ricercata non tanto nell'assenza del salario minimo e nemmeno nella proliferazione dei contratti. Secondo il **Cnel**, nel focus dedicato ai numeri dell'archivio nazionale dei CCNL, infatti, **sarebbero 946 i contratti registrati ma di questi quelli "pirata" o presunti tali sono applicati solo a 54.220 lavoratori**, con l'ovvia conseguenza che alla maggior parte dei lavoratori poveri vengono applicati contratti sottoscritti da soggetti "rappresentativi".

"Il lavoro povero non dipende pertanto dal proliferare dei CCNL - prosegue la responsabile delle relazioni industriali di FederTerziario -, anche se certamente ci sono contratti che non garantiscono retribuzioni adeguate, quanto da fenomeni quali il part-time involontario soprattutto delle e delle donne con figli, i lavori stagionali che, ad esempio nel turismo, occupano solo 143 giornate annue e che si legano a quel fenomeno del lavoro parasubordinato o grigio che prolifera in tutta una serie di settori produttivi".

Per superare queste evidenti difficoltà - continua la nota - **bisogna avere una visione comune** e condivisa che superi anacronistiche posizioni ideologiche e che, partendo da una concreta analisi delle peculiarità del mondo produttivo punti, tra le altre cose, a destinare adeguate risorse umane ed economiche agli organi ispettivi per contrastare fenomeni elusivi, a destagionalizzare i flussi turistici e ad investire in infrastrutture sociali che permettano alle donne di entrare nel mondo del lavoro e di rimanervi, puntando su percorsi formativi che forniscano ai giovani e a coloro che per qualsiasi ragione sono fuori dal mercato del lavoro, le competenze richieste dalle imprese e, allo stesso tempo, rendano i futuri lavoratori sempre più consapevoli dei propri diritti e dei propri doveri.

## IL SECOLO XIX

# FederTerziario “Salario minimo non risolve lavoro povero, bisogna formare e sostenere giovani e donne e destagionalizzare una serie di settori, primo tra tutti il turismo”

Interviene Emanuela D’Aversa, responsabile relazioni industriali dell’organismo datoriale

27/11/2023



**Prosegue il dibattito parlamentare sul futuro del salario minimo.** Un tema che **FederTerziario** chiede di affrontare in maniera strutturata senza pregiudizi ideologici e superando l’antica contrapposizione tra le parti sociali. Una riflessione che si costruisce a partire da un’esigenza di contesto che si declina in

un tessuto produttivo italiano costituito per **almeno il 99% da micro e piccole imprese** che vedono datore di lavoro e dipendente lavorare nel medesimo contesto, condividendone problematiche e successi.

Questa parcellizzazione del sistema produttivo, assieme a una tendenza diffusa che sembra voler ridimensionare il ruolo dei corpi intermedi, essenziali per la democrazia, **contribuisce direttamente alla disintermediazione e alla crisi della rappresentanza** soprattutto se le problematiche del lavoro e del giusto compenso vengono affrontate in un’ottica di contrapposizione del tutto anacronistica.

"Esiste ed è un evidente problema in Italia la presenza delle sacche di lavoro povero - spiega **Emanuela D’Aversa, responsabile relazioni industriali FederTerziario** - ma bisogna anche chiedersi se il salario minimo di fatto, tentando di risolvere questa criticità, non possa determinare delle problematiche

che sarebbero di fatto più gravi rispetto ai vantaggi che intendiamo introdurre. In primo piano, c'è soprattutto il rischio di una fuga dai contratti collettivi".

A livello europeo **la direttiva sull'applicazione del salario minimo, approvata il 14 settembre 2022**, di fatto dovrebbe essere recepita dagli Stati membri entro due anni. Ma a livello nazionale, grazie alla capillare applicazione dei contratti collettivi che non rende obbligatoria l'introduzione del salario minimo, sono proprio questi ultimi a garantire e tutelare il lavoratore anche in termini di una giusta retribuzione attraverso l'interlocuzione e il confronto tra le parti sociali, impedendo quanto sta accadendo in ambito comunitario, proprio negli Stati che hanno introdotto la misura, nei quali si sta verificando una crescente tendenza a lasciare i contratti nazionali per intraprendere la via più semplice del salario legale.

"I contratti collettivi non garantiscono solo la retribuzione - spiega D'Aversa - ma adeguano costantemente gli strumenti normativi alle esigenze del mondo del lavoro, ad esempio attraverso la formazione continua che è un valore per i lavoratori, per l'impresa ma soprattutto un valore sociale. Forniscono servizi attraverso la bilateralità e prestazioni di sanità integrativa, stimolano forme di flessibilità e compartecipazione che migliorano il clima aziendale, la produttività e la conciliazione dei tempi di vita e lavoro. **La fuga dai CCNL, quindi, sarebbe un grave danno per l'intero sistema produttivo italiano** ed in particolare per i lavoratori che col salario minimo intendiamo tutelare".

Il problema delle sacche di lavoro povero - **sarebbero circa 3 milioni i lavoratori a rischio povertà, secondo dati Censis** - va ricercata non tanto nell'assenza del salario minimo e nemmeno nella proliferazione dei contratti. Secondo il **Cnel**, nel focus dedicato ai numeri dell'archivio nazionale dei CCNL, infatti, **sarebbero 946 i contratti registrati ma di questi quelli "pirata" o presunti tali sono applicati solo a 54.220 lavoratori**, con l'ovvia conseguenza che alla maggior parte dei lavoratori poveri vengono applicati contratti sottoscritti da soggetti "rappresentativi".

"Il lavoro povero non dipende pertanto dal proliferare dei CCNL - prosegue la responsabile delle relazioni industriali di FederTerziario -, anche se certamente ci sono contratti che non garantiscono retribuzioni adeguate, quanto da fenomeni quali il part-time involontario soprattutto delle e delle donne con figli, i lavori stagionali che, ad esempio nel turismo, occupano solo 143 giornate annue e che si legano a quel fenomeno del lavoro parasubordinato o grigio che prolifera in

tutta una serie di settori produttivi".

Per superare queste evidenti difficoltà - continua la nota - **bisogna avere una visione comune** e condivisa che superi anacronistiche posizioni ideologiche e che, partendo da una concreta analisi delle peculiarità del mondo produttivo punti, tra le altre cose, a destinare adeguate risorse umane ed economiche agli organi ispettivi per contrastare fenomeni elusivi, a destagionalizzare i flussi turistici e ad investire in infrastrutture sociali che permettano alle donne di entrare nel mondo del lavoro e di rimanervi, puntando su percorsi formativi che forniscano ai giovani e a coloro che per qualsiasi ragione sono fuori dal mercato del lavoro, le competenze richieste dalle imprese e, allo stesso tempo, rendano i futuri lavoratori sempre più consapevoli dei propri diritti e dei propri doveri.

## Economia

FederTerziario “Salario minimo non risolve lavoro povero, bisogna formare e sostenere giovani e donne e destagionalizzare una serie di settori, primo tra tutti il turismo”

Interviene Emanuela D'Aversa, responsabile relazioni industriali dell'organismo datoriale

27/11/2023



**Prosegue il dibattito parlamentare sul futuro del salario minimo.** Un tema che **FederTerziario** chiede di affrontare in maniera strutturata senza pregiudizi ideologici e superando l'antica contrapposizione tra le parti sociali. Una riflessione che si costruisce a partire da un'esigenza di contesto che si declina in un

tessuto produttivo italiano costituito per **almeno il 99% da micro e piccole imprese** che vedono datore di lavoro e dipendente lavorare nel medesimo contesto, condividendone problematiche e successi.

Questa parcellizzazione del sistema produttivo, assieme a una tendenza diffusa che sembra voler ridimensionare il ruolo dei corpi intermedi, essenziali per la democrazia, **contribuisce direttamente alla disintermediazione e alla crisi della rappresentanza** soprattutto se le problematiche del lavoro e del giusto compenso vengono affrontate in un'ottica di contrapposizione del tutto anacronistica.

"Esiste ed è un evidente problema in Italia la presenza delle sacche di lavoro povero - spiega **Emanuela D'Aversa, responsabile relazioni industriali FederTerziario** - ma bisogna anche chiedersi se il salario minimo di fatto, tentando di risolvere questa criticità, non possa determinare delle problematiche che sarebbero di fatto più gravi rispetto ai vantaggi che intendiamo introdurre. In primo piano, c'è soprattutto il rischio di una fuga dai contratti collettivi".

A livello europeo **la direttiva sull'applicazione del salario minimo, approvata il 14 settembre 2022**, di fatto dovrebbe essere recepita dagli Stati membri entro due anni. Ma a livello nazionale, grazie alla capillare applicazione dei contratti collettivi

che non rende obbligatoria l'introduzione del salario minimo, sono proprio questi ultimi a garantire e tutelare il lavoratore anche in termini di una giusta retribuzione attraverso l'interlocuzione e il confronto tra le parti sociali, impedendo quanto sta accadendo in ambito comunitario, proprio negli Stati che hanno introdotto la misura, nei quali si sta verificando una crescente tendenza a lasciare i contratti nazionali per intraprendere la via più semplice del salario legale.

"I contratti collettivi non garantiscono solo la retribuzione - spiega D'Aversa - ma adeguano costantemente gli strumenti normativi alle esigenze del mondo del lavoro, ad esempio attraverso la formazione continua che è un valore per i lavoratori, per l'impresa ma soprattutto un valore sociale. Forniscono servizi attraverso la bilateralità e prestazioni di sanità integrativa, stimolano forme di flessibilità e compartecipazione che migliorano il clima aziendale, la produttività e la conciliazione dei tempi di vita e lavoro. **La fuga dai CCNL, quindi, sarebbe un grave danno per l'intero sistema produttivo italiano** ed in particolare per i lavoratori che col salario minimo intendiamo tutelare".

Il problema delle sacche di lavoro povero - **sarebbero circa 3 milioni i lavoratori a rischio povertà, secondo dati Censis** - va ricercata non tanto nell'assenza del salario minimo e nemmeno nella proliferazione dei contratti. Secondo il **Cnel**, nel focus dedicato ai numeri dell'archivio nazionale dei CCNL, infatti, **sarebbero 946 i contratti registrati ma di questi quelli "pirata" o presunti tali sono applicati solo a 54.220 lavoratori**, con l'ovvia conseguenza che alla maggior parte dei lavoratori poveri vengono applicati contratti sottoscritti da soggetti "rappresentativi".

"Il lavoro povero non dipende pertanto dal proliferare dei CCNL - prosegue la responsabile delle relazioni industriali di FederTerziario -, anche se certamente ci sono contratti che non garantiscono retribuzioni adeguate, quanto da fenomeni quali il part-time involontario soprattutto delle e delle donne con figli, i lavori stagionali che, ad esempio nel turismo, occupano solo 143 giornate annue e che si legano a quel fenomeno del lavoro parasubordinato o grigio che prolifera in tutta una serie di settori produttivi".

Per superare queste evidenti difficoltà - continua la nota - **bisogna avere una visione comune** e condivisa che superi anacronistiche posizioni ideologiche e che, partendo da una concreta analisi delle peculiarità del mondo produttivo punti, tra le altre cose, a destinare adeguate risorse umane ed economiche agli organi



ispettivi per contrastare fenomeni elusivi, a destagionalizzare i flussi turistici e ad investire in infrastrutture sociali che permettano alle donne di entrare nel mondo del lavoro e di rimanervi, puntando su percorsi formativi che forniscano ai giovani e a coloro che per qualsiasi ragione sono fuori dal mercato del lavoro, le competenze richieste dalle imprese e, allo stesso tempo, rendano i futuri lavoratori sempre più consapevoli dei propri diritti e dei propri doveri.



in collaborazione con



## FederTerziario: "Salario minimo non risolve il lavoro povero"

Per l'associazione è evidente il problema, ma ci si chiede se il salario minimo sia lo strumento giusto. Serve più formazione.



(Teleborsa) – **Prosegue il dibattito parlamentare sul futuro del salario minimo.** Un tema che **FederTerziario** chiede di affrontare in maniera strutturata senza pregiudizi ideologici e superando l'antica contrapposizione tra le parti sociali. Una riflessione che si costruisce a partire da un'esigenza di contesto che si declina in un tessuto produttivo italiano costituito per **almeno il 99% da micro e piccole imprese** che vedono datore di lavoro e dipendente lavorare nel medesimo contesto, condividendone problematiche e successi.

Questa parcellizzazione del sistema produttivo, assieme a una tendenza diffusa che sembra voler ridimensionare il ruolo dei corpi intermedi, essenziali per la democrazia, **contribuisce direttamente alla disintermediazione e alla crisi della rappresentanza** soprattutto se le problematiche del lavoro e del giusto compenso vengono affrontate in un'ottica di contrapposizione del tutto anacronistica.

### **Troppe sacche di lavoro povero**

"Esiste ed è un evidente problema in Italia la presenza delle sacche di lavoro povero – spiega **Emanuela D'Aversa, responsabile relazioni industriali FederTerziario** – ma bisogna anche chiedersi se il salario minimo di fatto, tentando di risolvere questa criticità, non possa determinare delle problematiche che

sarebbero di fatto più gravi rispetto ai vantaggi che intendiamo introdurre. In primo piano, c'è soprattutto il rischio di una fuga dai contratti collettivi".

A livello europeo **la direttiva sull'applicazione del salario minimo, approvata il 14 settembre 2022**, di fatto dovrebbe essere recepita dagli Stati membri entro due anni. Ma a livello nazionale, grazie alla capillare applicazione dei contratti collettivi che non rende obbligatoria l'introduzione del salario minimo, sono proprio questi ultimi a garantire e tutelare il lavoratore anche in termini di una giusta retribuzione attraverso l'interlocuzione e il confronto tra le parti sociali, impedendo quanto sta accadendo in ambito comunitario, proprio negli Stati che hanno introdotto la misura, nei quali si sta verificando una crescente tendenza a lasciare i contratti nazionali per intraprendere la via più semplice del salario legale.

## **Meglio i contratti collettivi**

"I contratti collettivi non garantiscono solo la retribuzione – spiega D'Aversa – ma adeguano costantemente gli strumenti normativi alle esigenze del mondo del lavoro, ad esempio attraverso la formazione continua che è un valore per i lavoratori, per l'impresa ma soprattutto un valore sociale. Forniscono servizi attraverso la bilateralità e prestazioni di sanità integrativa, stimolano forme di flessibilità e compartecipazione che migliorano il clima aziendale, la produttività e la conciliazione dei tempi di vita e lavoro. **La fuga dai CCNL, quindi, sarebbe un grave danno per l'intero sistema produttivo italiano** ed in particolare per i lavoratori che col salario minimo intendiamo tutelare".

Il problema delle sacche di lavoro povero – **sarebbero circa 3 milioni i lavoratori a rischio povertà, secondo dati Censis** – va ricercata non tanto nell'assenza del salario minimo e nemmeno nella proliferazione dei contratti. Secondo il **Cnel**, nel focus dedicato ai numeri dell'archivio nazionale dei CCNL, infatti, **sarebbero 946 i contratti registrati ma di questi quelli "pirata" o presunti tali sono applicati solo a 54.220 lavoratori**, con l'ovvia conseguenza che alla maggior parte dei lavoratori poveri vengono applicati contratti sottoscritti da soggetti "rappresentativi".

## **Focus sui lavori stagionali**

"Il lavoro povero non dipende pertanto dal proliferare dei CCNL – prosegue la responsabile delle relazioni industriali di FederTerziario -, anche se certamente ci sono contratti che non garantiscono retribuzioni adeguate, quanto da fenomeni quali il part-time involontario soprattutto delle e delle donne con figli, i lavori stagionali che, ad esempio nel turismo, occupano solo 143 giornate annue e che si legano a quel fenomeno del lavoro parasubordinato o grigio che prolifera in tutta una serie di settori produttivi".

Per superare queste evidenti difficoltà – continua la nota – **bisogna avere una visione comune** e condivisa che superi anacronistiche posizioni ideologiche e che, partendo da una concreta analisi delle peculiarità del mondo produttivo punti, tra le altre cose, a destinare adeguate risorse umane ed economiche agli organi ispettivi per contrastare fenomeni elusivi, a destagionalizzare i flussi turistici e ad investire in infrastrutture sociali che permettano alle donne di entrare nel mondo del lavoro e di

rimanervi, puntando su percorsi formativi che forniscano ai giovani e a coloro che per qualsiasi ragione sono fuori dal mercato del lavoro, le competenze richieste dalle imprese e, allo stesso tempo, rendano i futuri lavoratori sempre più consapevoli dei propri diritti e dei propri doveri.



in collaborazione con





# **RASSEGNA STAMPA**

---

**QUOTIDIANI ECONOMICI E  
DEL LAVORO**

# Il diario del lavoro

Quotidiano online del lavoro e delle relazioni industriali

## **D'Aversa (FederTerziario), il salario minimo non risolve il lavoro povero, occorre puntare sulla formazione di giovani e donne e destagionalizzare il turismo**



Prosegue il dibattito parlamentare sul futuro del salario minimo. Un tema che FederTerziario, nel solco della sua recente azione di contributo teorico e confronto nei tavoli istituzionali, chiede di affrontare in maniera strutturata senza pregiudizi ideologici e superando l'antica contrapposizione tra le parti sociali. Una riflessione che si costruisce a partire da un'esigenza di contesto che si declina in un tessuto produttivo italiano costituito per almeno il 99% da micro e piccole imprese che vedono datore di lavoro e dipendente lavorare nel medesimo contesto, condividendone problematiche e successi. Questa parcellizzazione del sistema produttivo, assieme a una tendenza diffusa che sembra voler ridimensionare il ruolo dei corpi intermedi, essenziali per la democrazia, contribuisce direttamente alla disintermediazione e alla crisi della rappresentanza soprattutto se le problematiche del lavoro e del giusto compenso vengono affrontate in un'ottica di contrapposizione del tutto anacronistica.

*“Esiste ed è un evidente problema in Italia la presenza delle sacche di lavoro povero – spiega Emanuela D’Aversa, responsabile relazioni industriali FederTerziario – ma bisogna anche chiedersi se il salario minimo di fatto, tentando di risolvere questa criticità, non possa determinare delle problematiche che sarebbero di fatto più gravi rispetto ai vantaggi che intendiamo introdurre. In primo piano, c’è soprattutto il rischio di una fuga dai contratti collettivi”.*

A livello europeo la direttiva sull’applicazione del salario minimo, approvata il 14 settembre 2022, di fatto dovrebbe essere recepita dagli Stati membri entro due anni. Ma a livello nazionale, grazie alla capillare applicazione dei contratti collettivi che non rende obbligatoria l’introduzione del salario minimo, sono proprio questi ultimi a garantire e tutelare il lavoratore anche in termini di una giusta retribuzione attraverso l’interlocuzione e il confronto tra le parti sociali, impedendo quanto sta accadendo in ambito comunitario, proprio negli Stati che hanno introdotto la misura, nei quali si sta verificando una crescente tendenza a lasciare i contratti nazionali per intraprendere la via più semplice del salario legale.

*“I contratti collettivi non garantiscono solo la retribuzione – spiega D’Aversa – ma adeguano costantemente gli strumenti normativi alle esigenze del mondo del lavoro, ad esempio attraverso la formazione continua che è un valore per i lavoratori, per l’impresa ma soprattutto un valore sociale. Forniscono servizi attraverso la bilateralità e prestazioni di sanità integrativa, stimolano forme di flessibilità e compartecipazione che migliorano il clima aziendale, la produttività e la conciliazione dei tempi di vita e lavoro. La fuga dai CCNL, quindi, sarebbe un grave danno per l’intero sistema produttivo italiano ed in particolare per i lavoratori che col salario minimo intendiamo tutelare”.*

Il problema delle sacche di lavoro povero – sarebbero circa 3 milioni i lavoratori a rischio povertà, secondo dati Censis – va ricercata non tanto nell’assenza del salario minimo e nemmeno nella proliferazione dei contratti. Secondo il Cnel, nel focus dedicato ai numeri dell’archivio nazionale dei CCNL, infatti, sarebbero 946 i contratti registrati ma di questi quelli “pirata” o presunti tali sono applicati solo a 54.220 lavoratori, con l’ovvia conseguenza che alla maggior parte dei lavoratori poveri vengono applicati contratti sottoscritti da soggetti “rappresentativi”.

*“Il lavoro povero non dipende pertanto dal proliferare dei CCNL – prosegue la responsabile delle relazioni industriali di FederTerziario –, anche se certamente ci sono contratti che non garantiscono retribuzioni adeguate, quanto da fenomeni quali il part-time involontario soprattutto delle e delle donne con figli, i lavori stagionali che, ad esempio nel turismo, occupano solo 143 giornate annue e che si legano a quel fenomeno del lavoro parasubordinato o grigio che prolifera in tutta una serie di settori produttivi”.*

Per superare queste evidenti difficoltà bisogna avere una visione comune e condivisa che superi anacronistiche posizioni ideologiche e che, partendo da una concreta analisi delle peculiarità del mondo produttivo punti, tra le altre cose, a destinare adeguate risorse umane ed economiche agli organi ispettivi per contrastare fenomeni elusivi, a destagionalizzare i

flussi turistici e ad investire in infrastrutture sociali che permettano alle donne di entrare nel mondo del lavoro e di rimanervi, puntando su percorsi formativi che forniscano ai giovani e a coloro che per qualsiasi ragione sono fuori dal mercato del lavoro, le competenze richieste dalle imprese e, allo stesso tempo, rendano i futuri lavoratori sempre più consapevoli dei propri diritti e dei propri doveri.



# IMPRESA ITALIANA

La Voce di chi Produce

## FederTerziario, D'Aversa: "Salario minimo non risolve lavoro povero"

NOV 28, 2023



Interviene Emanuela D'Aversa, responsabile relazioni industriali dell'organismo datoriale, per evidenziare i rischi che il salario minimo potrebbe determinare nell'accelerare la fuga dai CCNL: "Bisogna formare e sostenere giovani e donne e destagionalizzare una serie di settori, primo tra tutti il turismo"

Prosegue il dibattito parlamentare sul futuro del salario minimo. Un tema che **FederTerziario**, nel solco della sua recente azione di contributo teorico e confronto nei tavoli istituzionali, chiede di affrontare in maniera strutturata senza pregiudizi ideologici e superando l'antica contrapposizione tra le parti sociali. Una riflessione che si costruisce a partire da un'esigenza di contesto che si declina in un **tessuto produttivo italiano costituito per almeno il 99% da micro e piccole imprese** che vedono datore di lavoro e dipendente lavorare nel medesimo contesto, condividendone problematiche e successi.

Questa parcellizzazione del sistema produttivo, assieme a una tendenza diffusa che sembra voler ridimensionare il ruolo dei corpi intermedi, essenziali per la democrazia, contribuisce direttamente alla disintermediazione e alla crisi della rappresentanza soprattutto se le problematiche del lavoro e del giusto compenso vengono affrontate in un'ottica di contrapposizione del tutto anacronistica.

“Esiste ed è un evidente problema in Italia la presenza delle sacche di lavoro povero – spiega **Emanuela D’Aversa, responsabile relazioni industriali FederTerziario** – ma bisogna anche chiedersi se il salario minimo di fatto, tentando di risolvere questa criticità, non possa determinare delle problematiche che sarebbero di fatto più gravi rispetto ai vantaggi che intendiamo introdurre. In primo piano, c’è soprattutto il rischio di una fuga dai contratti collettivi”.

A livello europeo la direttiva sull’applicazione del salario minimo, approvata il 14 settembre 2022, di fatto dovrebbe essere recepita dagli Stati membri entro due anni. Ma a livello nazionale, grazie alla capillare applicazione dei contratti collettivi che non rende obbligatoria l’introduzione del salario minimo, sono proprio questi ultimi a garantire e tutelare il lavoratore anche in termini di una giusta retribuzione attraverso l’interlocuzione e il confronto tra le parti sociali, impedendo quanto sta accadendo in ambito comunitario, proprio negli Stati che hanno introdotto la misura, nei quali si sta verificando una crescente tendenza a lasciare i contratti nazionali per intraprendere la via più semplice del salario legale.

“I contratti collettivi non garantiscono solo la retribuzione – spiega **D’Aversa** – ma adeguano costantemente gli strumenti normativi alle esigenze del mondo del lavoro, ad esempio attraverso la formazione continua che è un valore per i lavoratori, per l’impresa ma soprattutto un valore sociale. Forniscono servizi attraverso la bilateralità e prestazioni di sanità integrativa, stimolano forme di flessibilità e compartecipazione che migliorano il clima aziendale, la produttività e la conciliazione dei tempi di vita e lavoro. La fuga dai CCNL, quindi, sarebbe un grave danno per l’intero sistema produttivo italiano ed in particolare per i lavoratori che col salario minimo intendiamo tutelare”.

Il problema delle sacche di lavoro povero – **sarebbero circa 3 milioni i lavoratori a rischio povertà, secondo dati Censis** – va ricercata non tanto nell’assenza del salario minimo e nemmeno nella proliferazione dei contratti. Secondo il Cnel, nel focus dedicato ai numeri dell’archivio nazionale dei CCNL, infatti, sarebbero 946 i contratti registrati ma di questi quelli “pirata” o presunti tali sono applicati solo a 54.220 lavoratori, con l’ovvia conseguenza che alla maggior parte dei lavoratori poveri vengono applicati contratti sottoscritti da soggetti “rappresentativi”.

“Il lavoro povero non dipende pertanto dal proliferare dei CCNL – prosegue **la responsabile delle relazioni industriali di FederTerziario** -, anche se certamente ci sono contratti che non garantiscono retribuzioni adeguate, quanto da fenomeni quali il part-time involontario soprattutto delle e delle donne con figli, i lavori stagionali che, ad esempio nel turismo, occupano solo 143 giornate annue e che si legano a quel fenomeno del lavoro parasubordinato o grigio che prolifera in tutta una serie di settori produttivi”.

Per superare queste evidenti difficoltà bisogna avere una visione comune e condivisa che superi anacronistiche posizioni ideologiche e che, partendo da una concreta analisi delle peculiarità del mondo produttivo punti, tra le altre cose, a destinare adeguate risorse umane ed economiche agli organi ispettivi per contrastare fenomeni elusivi, a destagionalizzare i flussi turistici e ad investire in infrastrutture sociali che permettano alle donne di entrare nel mondo del lavoro e di rimanervi, puntando su percorsi formativi che forniscano ai giovani e a coloro che per qualsiasi ragione sono fuori dal mercato del lavoro, le competenze richieste dalle imprese e, allo stesso tempo, rendano i futuri lavoratori sempre più consapevoli dei propri diritti e dei propri doveri.



# **RASSEGNA STAMPA**

---

**QUOTIDIANI REGIONALI**

## Lavoro



## Già raccolte 70mila firme per il salario minimo

*Lamberti* a pagina 2

# Settantamila firme per il salario minimo Unione Popolare sfida il Governo

*A partire dal 2 giugno i gazebo hanno raccolto le adesioni dei cittadini  
L'ex sindaco de Magistris: «Una risposta alle esigenze dei diritti negati»*

**Vincenzo Lamberti**

Ieri mattina Unione Popolare ha consegnato al Senato le firme per presentare la proposta di legge di iniziativa popolare per introdurre un salario minimo legale di 10 euro lordi l'ora, agganciato automaticamente all'inflazione.

A partire dal 2 giugno, festa della Repubblica fondata sul lavoro, UP e tutti gli attivisti e le attiviste per il salario minimo hanno raccolto più di 70 mila firme in tutta Italia. "Si tratta di un numero importante, molto più alto del necessario. Questa cifra rappresenta quanto ampia e generalizzata sia stata la mobilitazione popolare, verso una misura necessaria, per migliorare le condizioni di vita e di lavoro di milioni di lavoratrici e lavoratori. Infatti, secondo le stime, sono più di 5 milioni le persone che hanno uno stipendio sotto i 10€ euro l'ora" si legge in una nota.

"Portiamo in Parlamento

una risposta ai bisogni popolari, quelli che chi siede tra i banchi del Governo ignora - dichiara Luigi De Magistris, portavoce di UP -. Una risposta che, se diventasse legge, permetterebbe a milioni di lavoratori e lavoratrici di uscire dalla trappola del lavoro povero, di restituire loro almeno una parte dell'enorme ricchezza che producono ogni giorno, sgobbando e faticando, e che oggi rimane incollata alle tasche di pochi. Il tutto all'insegna dell'applicazione di quell'articolo 36 della Costituzione che prevede l'obbligo di una retribuzione "sufficiente ad assicurare a sé e alla famiglia un'esistenza libera e dignitosa".

Rispetto alle altre proposte di salario minimo, ad esempio a quella presentata dalle opposizioni parlamentari (M5S, Pd, Avs e Azione) di 9 euro l'ora, il testo di UP prevede una cifra di 10 euro lordi l'ora, "pari all'80% del salario mediano ita-

liano, una percentuale che garantisce paghe degne, senza contraccolpi occupazionali". "Altra differenza fondamentale, è che nel disegno di legge di UP non sono previsti incentivi per le imprese. In pratica: l'aumento degli stipendi non peserà sulla finanza pubblica, ma sarà a carico delle imprese" conclude la nota.

## L'iter parlamentare.

Ieri si è anche riunita la commissione Lavoro della Camera per proseguire l'esame delle proposte di legge delle opposizioni sul salario minimo su cui la scorsa settimana non si è riusciti ad arrivare al voto degli emendamenti presentati.

L'ostruzionismo dei gruppi politici di minoranza, infatti, ha rallentato i lavori facendo slittare il voto sull'emendamento della maggioranza (primo firmatario il deputato di Fdi Walter Rizzetto) che

trasferirebbe le proposte di legge in una delega al Governo eliminando ogni riferimento all'introduzione di un salario minimo legale.

L'intenzione sarebbe chiudere l'esame delle pdl entro oggi per consentirne l'approdo in aula giovedì 30 novembre, come da calendario dell'assemblea di Montecitorio.

## Le opposizioni.

"Continueremo a chiedere che l'emendamento della maggioranza venga ritirato". Lo ha detto a Public Policy il deputato del Partito democratico Arturo Scotto, capogruppo Pd in commissione Lavoro alla Camera, prima dell'inizio dei lavori sulle proposte di legge sul salario minimo. "In apertura della seduta rinoveremo anche la richiesta di audizione della ministra del Lavoro Marina Calderone", ha aggiunto Scotto.

La XI di Montecitorio, infatti, sta per riunirsi nuovamente per l'esame delle pdl delle opposizioni con

l'intenzione di procedere al voto degli emendamenti in vista dell'arrivo in aula del provvedimento (al momento calendarizzato per giovedì 30 novembre).

**Le posizioni contrarie.** Prosegue, intanto, il dibattito parlamentare sul futuro

del salario minimo. Un tema che FederTerziario, nel solco della sua recente azione di contributo teorico e confronto nei tavoli istituzionali, chiede di affrontare in maniera strutturata senza pregiudizi ideologici e superando l'antica contrapposizione tra le parti sociali.

Una riflessione, sostiene, che si costruisce a partire da un'esigenza di contesto che si declina in un tessuto produttivo italiano costituito per almeno il 99% da micro e piccole imprese che vedono datore di lavoro e dipendente lavorare nel medesimo contesto, condividendone problematiche e successi.

Questa parcellizzazione del sistema produttivo, assieme a una tendenza diffusa che sembra voler ridimensionare il ruolo dei corpi intermedi, essenziali per la democrazia, contribuisce direttamente alla disintermediazione e alla crisi della rappresentanza soprattutto se le problematiche del lavoro e del giusto compenso vengono affrontate in un'ottica di contrapposizione del tutto anacronistica.





"Esiste ed è un evidente problema in Italia la presenza delle sacche di lavoro povero - spiega Emanuela D'Aversa,

primo piano, c'è soprattutto il rischio di una fuga dai contratti collettivi".

A livello europeo, ricorda, la direttiva sull'applicazione del salario minimo, approvata il 14 settembre 2022, di fatto dovrebbe essere recepita dagli Stati membri entro due anni. Ma a livello nazionale, grazie alla capillare applicazione dei contratti collettivi che non rende obbligatoria l'introduzione del salario minimo, sono proprio questi ultimi a garantire e tutelare il lavoratore anche in termini di una giusta retribuzione attraverso l'interlocuzione e il confronto tra le parti sociali, impedendo quanto sta accadendo in ambito comunitario, proprio negli Stati che hanno introdotto la misura, nei quali si sta verificando una crescente tendenza a lasciare i contratti nazionali per intraprendere la via più semplice del salario legale così come previsto.

responsabile relazioni industriali FederTerziario - ma bisogna anche chiedersi se il salario minimo di fatto, tentando di risolvere questa criticità, non possa determinare delle problematiche che sarebbero di fatto più gravi rispetto ai vantaggi che intendiamo introdurre. In



<p><b>SALARIO MINIMO</b> La proposta di legge prevede che i lavoratori debbano ricevere una somma minima oraria per evitare lo sfruttamento da parte dei datori di lavoro.</p>		<p><b>UNIONE POPOLARE</b> Dal 2 giugno, in tutte le piazze, gli attivisti di Unione Popolare hanno messo in campo il gazebo con cui sono state raccolte circa 70mila firme.</p>	
	<p><b>DE MAGISTRIS</b> L'ex sindaco di Napoli, oggi leader di Unione Popolare, si è detto soddisfatto della raccolta firme organizzata per sostenere l'iniziativa del salario minimo.</p>		<p><b>L'ITER PARLAMENTARE</b> L'ostruzionismo dei gruppi politici di minoranza ha rallentato i lavori facendo slittare il voto sull'emendamento della maggioranza che andrà in aula giovedì.</p>

POLITICA NAZIONALE

---

Confronto alla Camera

**Salario minimo,  
le opposizioni:  
“Blitz destra,  
non ci arrendiamo”**



Servizio a pagina 2



Le reazioni all'emendamento della maggioranza che affida delega a Governo

## Salario minimo, le opposizioni: ‘Blitz destra, non ci arrendiamo’

La proposta di legge tornerà in Aula alla Camera il 4 dicembre

ROMA - Insorgono le opposizioni sull'emendamento al salario minimo e la proposta di legge delle opposizioni dovrà tornare in aula alla Camera il prossimo 4 dicembre. Lo ha stabilito la conferenza dei capigruppo. Il provvedimento, sul quale l'assemblea di Montecitorio aveva già svolto in passato la discussione generale, nella riunione della commissione Lavoro di Montecitorio martedì è stato sostanzialmente modificato da un emendamento di maggioranza che affida una delega al Governo su temi connessi ma con contenuti politici differenti.

**Di blitz notturno parla Nicola Fratoinanni di Alleanza Verdi Sinistra:** “La destra del governo Meloni ha approfittato della notte e del buio. Il messaggio per 4 milioni di lavoratori e lavoratrici è devastante: non vedranno aumentare le loro busta paga. Questa è la destra. Sono sempre in prima fila - ha proseguito il leader di Si - per servire multinazionali e grandi capitali:

teniamo che la delega sia lo strumento giusto per un approfondimento rispetto a un tema complesso che le opposizioni hanno voluto semplificare ma che, in realtà, ha bisogno di grande competenza per essere affrontato in tutte le sue difficili sfaccettature”.

**Per FederTerziario, il salario minimo non risolve il lavoro povero.** “Bisogna formare e sostenere giovani e donne e destagionalizzare una serie di settori, primo tra tutti il turismo. “Esiste ed è un evidente problema in Italia la presenza delle sacche di lavoro povero - spiega Emanuela D'Aversa, responsabile relazioni industriali Fe-

consentono affari d'oro a banche e imprese energetiche. Ai lavoratori solo schiaffi. Toccherà evidentemente a noi aumentare stipendi e pensioni e restituire potere d'acquisto alle famiglie stremate dal carovita. Sarà il nostro primo impegno al governo. Per questo prima se ne vanno Meloni e soci, e meglio sarà per il Paese”.

**Non si arrende il Movimento Cinquestelle:** “La maggioranza ha affossato la nostra proposta di legge sul salario minimo legale - ha detto leader del Movimento - lo ha fatto senza aver avuto nemmeno il coraggio di votare contro, ma attraverso un emendamento approvato a tarda ora che la trasforma in una legge delega al Governo. Un emendamento con cui vengono riesumate le ‘gabbie salariali’, cioè stipendi differenziati fra Nord e Sud”.

“Di fronte a tale scenario, non intendiamo arrenderci. Abbiamo già presentato - ha sottolineato l'ex presidente del Consiglio - un emendamento alla

legge di Bilancio per introdurre il salario minimo e lo stesso faremo quando questa proposta arriverà in Aula alla Camera”.

**Per Andrea Orlando del Pd il disegno di legge è stato affossato dalla maggioranza** contro l'interesse nazionale: “La prima proposta di legge che ho presentato riguardava il salario minimo. Oggi il Governo la affossa e dopo aver mandato la palla in tribuna, delegando al Cnel una valutazione sull'argomento, ritornando in Commissione presenta un emendamento che sostanzialmente delega al governo la soluzione del problema che fino a qui ha negato. Evidentemente il Governo è disinteressato dei milioni di lavoratori che sono sotto la soglia di povertà. Noi ci batteremo contro questo governo perché sta cancellando la speranza e il futuro per milioni di lavoratori italiani”.

**Difende il provvedimento Pazzurra Chiara Tenerini (FI):** “Noi ri-

derTerziario - ma bisogna anche chiedersi se il salario minimo di fatto, tentando di risolvere questa criticità, non possa determinare delle problematiche che sarebbero di fatto più gravi rispetto ai vantaggi che intendiamo introdurre. In primo piano, c'è soprattutto il rischio di una fuga dai contratti collettivi”.

**Raffaella Pessina**





# **RASSEGNA STAMPA**

---

**QUOTIDIANI REGIONALI ONLINE**

# Metropolis

29 novembre 2023

## Settantamila firme per il salario minimo: Unione Popolare sfida il Governo

**metropolisweb**

Ieri mattina Unione Popolare ha consegnato al Senato le firme per presentare la proposta di legge di iniziativa popolare per introdurre un salario minimo legale di 10 euro lordi l'ora, agganciato automaticamente all'inflazione. A partire dal 2 giugno, festa della Repubblica fondata sul lavoro, UP e tutti gli attivisti e le attiviste per il salario minimo hanno raccolto più di 70 mila firme in tutta Italia. "Si tratta di un numero importante, molto più alto del necessario. Questa cifra rappresenta quanto ampia e generalizzata sia stata la mobilitazione popolare, verso una misura necessaria, per migliorare le condizioni di vita e di lavoro di milioni di lavoratrici e lavoratori. Infatti, secondo le stime, sono più di 5 milioni le persone che hanno uno stipendio sotto i 10€ euro l'ora" si legge in una nota. "Portiamo in Parlamento una risposta ai bisogni popolari, quelli che chi siede tra i banchi del Governo ignora – dichiara Luigi De Magistris, portavoce di UP -. Una risposta che, se diventasse legge, permetterebbe a milioni di lavoratori e lavoratrici di uscire dalla trappola del lavoro povero, di restituir loro almeno una parte dell'enorme ricchezza che producono ogni giorno, sgobbando e faticando, e che oggi rimane incollata alle tasche di pochi. Il tutto all'insegna dell'applicazione di quell'articolo 36 della Costituzione che prevede l'obbligo di una retribuzione 'sufficiente ad assicurare a sé e alla famiglia un'esistenza libera e dignitosa". Rispetto alle altre proposte di salario minimo, ad esempio a quella presentata dalle opposizioni parlamentari (M5S, Pd, Avs e Azione) di 9 euro l'ora, il testo di UP prevede una cifra di 10 euro lordi l'ora, "pari all'80% del salario mediano italiano, una percentuale che garantisce paghe degne, senza contraccolpi occupazionali". "Altra differenza fondamentale, è che nel disegno di legge di UP non sono previsti incentivi per le imprese. In pratica: l'aumento degli stipendi non peserà

sulla finanza pubblica, ma sarà a carico delle imprese” conclude la nota.

**L'iter parlamentare.** Ieri si è anche riunita la commissione Lavoro della Camera per proseguire l'esame delle proposte di legge delle opposizioni sul salario minimo su cui la scorsa settimana non si è riusciti ad arrivare al voto degli emendamenti presentati. L'ostruzionismo dei gruppi politici di minoranza, infatti, ha rallentato i lavori facendo slittare il voto sull'emendamento della maggioranza (primo firmatario il deputato di FdI Walter Rizzetto) che trasforebbe le proposte di legge in una delega al Governo eliminando ogni riferimento all'introduzione di un salario minimo legale. L'intenzione sarebbe chiudere l'esame delle pdl entro oggi per consentirne l'approdo in aula giovedì 30 novembre, come da calendario dell'assemblea di Montecitorio.

**Le opposizioni.** “Continueremo a chiedere che l'emendamento della maggioranza venga ritirato”. Lo ha detto a Public Policy il deputato del Partito democratico Arturo Scotto, capogruppo Pd in commissione Lavoro alla Camera, prima dell'inizio dei lavori sulle proposte di legge sul salario minimo. “In apertura della seduta rinnoveremo anche la richiesta di audizione della ministra del Lavoro Marina Calderone”, ha aggiunto Scotto. La XI di Montecitorio, infatti, sta per riunirsi nuovamente per l'esame delle pdl delle opposizioni con l'intenzione di procedere al voto degli emendamenti in vista dell'arrivo in aula del provvedimento (al momento calendarizzato per giovedì 30 novembre).

**Le posizioni contrarie.** Prosegue, intanto, il dibattito parlamentare sul futuro del salario minimo. Un tema che FederTerziario, nel solco della sua recente azione di contributo teorico e confronto nei tavoli istituzionali, chiede di affrontare in maniera strutturata senza pregiudizi ideologici e superando l'antica contrapposizione tra le parti sociali. Una riflessione, sostiene, che si costruisce a partire da un'esigenza di contesto che si declina in un tessuto produttivo italiano costituito per almeno il 99% da micro e piccole imprese che vedono datore di lavoro e dipendente lavorare nel medesimo contesto, condividendone problematiche e successi. Questa parcellizzazione del sistema produttivo, assieme a una tendenza diffusa che sembra voler ridimensionare il ruolo dei corpi intermedi, essenziali per la democrazia, contribuisce

direttamente alla disintermediazione e alla crisi della rappresentanza soprattutto se le problematiche del lavoro e del giusto compenso vengono affrontate in un'ottica di contrapposizione del tutto anacronistica. "Esiste ed è un evidente problema in Italia la presenza delle sacche di lavoro povero – spiega Emanuela D'Aversa, responsabile relazioni industriali FederTerziario – ma bisogna anche chiedersi se il salario minimo di fatto, tentando di risolvere questa criticità, non possa determinare delle problematiche che sarebbero di fatto più gravi rispetto ai vantaggi che intendiamo introdurre. In primo piano, c'è soprattutto il rischio di una fuga dai contratti collettivi". A livello europeo, ricorda, la direttiva sull'applicazione del salario minimo, approvata il 14 settembre 2022, di fatto dovrebbe essere recepita dagli Stati membri entro due anni. Ma a livello nazionale, grazie alla capillare applicazione dei contratti collettivi che non rende obbligatoria l'introduzione del salario minimo, sono proprio questi ultimi a garantire e tutelare il lavoratore anche in termini di una giusta retribuzione attraverso l'interlocuzione e il confronto tra le parti sociali, impedendo quanto sta accadendo in ambito comunitario, proprio negli Stati che hanno introdotto la misura, nei quali si sta verificando una crescente tendenza a lasciare i contratti nazionali per intraprendere la via più semplice del salario legale così come previsto.



# **RASSEGNA STAMPA**



**PORTALI DI NOTIZIE**

informazione.it

## FederTerziario, D'Aversa: "Salario minimo non risolve lavoro povero"



Interviene Emanuela D'Aversa, responsabile relazioni industriali dell'organismo datoriale, per evidenziare i rischi che il salario minimo potrebbe determinare nell'accelerare la fuga dai CCNL: "Bisogna formare e sostenere giovani e donne e destagionalizzare una serie di settori, primo tra tutti il turismo" Prosegue il dibattito parlamentare sul futuro del salario minimo. Un tema che FederTerziario, nel solco della sua recente azione di contributo teorico e confronto nei tavoli istituzionali, chiede di affrontare in maniera strutturata senza pregiudizi ideologici e superando l'antica contrapposizione tra le parti sociali. *(Impresa Italiana)*





## FederTerziario "Salario minimo non risolve lavoro povero, bisogna formare e sostenere giovani e donne e destagionalizzare una serie di settori, primo tra tutti il turismo"



(Teleborsa) - **Prosegue il dibattito parlamentare sul futuro del salario minimo.**

Un tema che **FederTerziario** chiede di affrontare in maniera strutturata senza pregiudizi ideologici e superando l'antica contrapposizione tra le parti sociali. Una riflessione che si costruisce a partire da un'esigenza di contesto che si declina in un tessuto produttivo italiano costituito per **almeno il 99% da micro e piccole imprese** che vedono datore di lavoro e dipendente lavorare nel medesimo contesto, condividendone problematiche e successi.

Questa parcellizzazione del sistema produttivo, assieme a una tendenza diffusa che sembra voler ridimensionare il ruolo dei corpi intermedi, essenziali per la democrazia, **contribuisce direttamente alla disintermediazione e alla crisi della rappresentanza** soprattutto se le problematiche del lavoro e del giusto compenso vengono affrontate in un'ottica di contrapposizione del tutto anacronistica.

"Esiste ed è un evidente problema in Italia la presenza delle sacche di lavoro povero - spiega **Emanuela D'Aversa, responsabile relazioni industriali FederTerziario** - ma bisogna anche chiedersi se il salario minimo di fatto, tentando di risolvere questa criticità, non possa determinare delle problematiche che sarebbero di fatto più gravi rispetto ai vantaggi che intendiamo introdurre. In primo piano, c'è soprattutto il rischio di una fuga dai contratti collettivi".

A livello europeo **la direttiva sull'applicazione del salario minimo, approvata il 14 settembre 2022**, di fatto dovrebbe essere recepita dagli Stati membri entro due anni.

Ma a livello nazionale, grazie alla capillare applicazione dei contratti collettivi che non rende obbligatoria l'introduzione del salario minimo, sono proprio questi ultimi a garantire e tutelare il lavoratore anche in termini di una giusta retribuzione attraverso l'interlocuzione e il confronto tra le parti sociali, impedendo quanto sta accadendo in ambito comunitario, proprio negli Stati che hanno introdotto la misura, nei quali si sta verificando una crescente tendenza a lasciare i contratti nazionali per intraprendere la via più semplice del salario legale.

"I contratti collettivi non garantiscono solo la retribuzione - spiega D'Aversa - ma adeguano costantemente gli strumenti normativi alle esigenze del mondo del lavoro, ad esempio attraverso la formazione continua che è un valore per i lavoratori, per l'impresa ma soprattutto un valore sociale. Forniscono servizi attraverso la bilateralità e prestazioni di sanità integrativa, stimolano forme di flessibilità e partecipazione che migliorano il clima aziendale, la produttività e la conciliazione dei tempi di vita e lavoro. **La fuga dai CCNL, quindi, sarebbe un grave danno per l'intero sistema produttivo italiano** ed in particolare per i lavoratori che col salario minimo intendiamo tutelare".

Il problema delle sacche di lavoro povero - **sarebbero circa 3 milioni i lavoratori a rischio povertà, secondo dati Censis** - va ricercata non tanto nell'assenza del salario minimo e nemmeno nella proliferazione dei contratti. Secondo il **Cnel**, nel focus dedicato ai numeri dell'archivio nazionale dei CCNL, infatti, **sarebbero 946 i contratti registrati ma di questi quelli "pirata" o presunti tali sono applicati solo a 54.220 lavoratori**, con l'ovvia conseguenza che alla maggior parte dei lavoratori poveri vengono applicati contratti sottoscritti da soggetti "rappresentativi".

"Il lavoro povero non dipende pertanto dal proliferare dei CCNL - prosegue la

responsabile delle relazioni industriali di FederTerziario -, anche se certamente ci sono contratti che non garantiscono retribuzioni adeguate, quanto da fenomeni quali il part-time involontario soprattutto delle e delle donne con figli, i lavori stagionali che, ad esempio nel turismo, occupano solo 143 giornate annue e che si legano a quel fenomeno del lavoro parasubordinato o grigio che prolifera in tutta una serie di settori produttivi".

Per superare queste evidenti difficoltà - continua la nota - **bisogna avere una visione comune** e condivisa che superi anacronistiche posizioni ideologiche e che, partendo da una concreta analisi delle peculiarità del mondo produttivo punti, tra le altre cose, a destinare adeguate risorse umane ed economiche agli organi ispettivi per contrastare fenomeni elusivi, a destagionalizzare i flussi turistici e ad investire in infrastrutture sociali che permettano alle donne di entrare nel mondo del lavoro e di rimanervi, puntando su percorsi formativi che forniscano ai giovani e a coloro che per qualsiasi ragione sono fuori dal mercato del lavoro, le competenze richieste dalle imprese e, allo stesso tempo, rendano i futuri lavoratori sempre più consapevoli dei propri diritti e dei propri doveri.